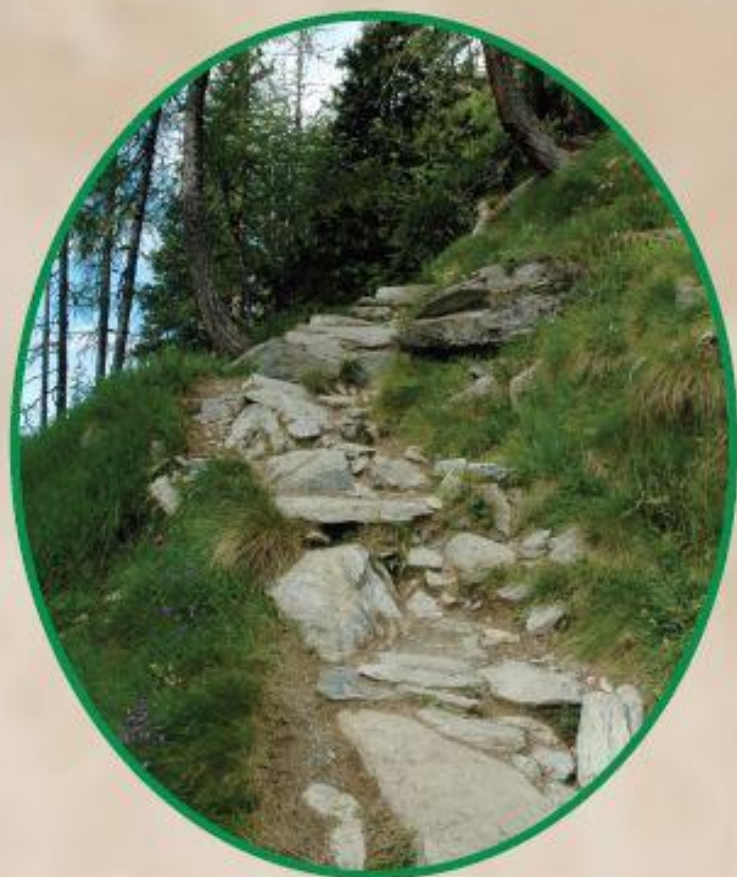


Giornate Bormiesi di Cardiologia



Domenico Schena

*Tröi šbilénch*

**Sentieri a sghembo**

Edizione a cura di  
Remo Bracchi e Leo Schena

Domenico Schena

*Tröi šbilénch*  
**Sentieri a sghembo**

a cura di  
Remo Bracchi e Leo Schena



## *Domenico Giulio Schena*

### Note biografiche

Gisi Schena

Domenico Giulio Schena nasce a Bormio il 19 febbraio 1896.

Il padre Giovanni (20 maggio 1850-19 agosto 1924) ricopre diversi incarichi: agrimensore preposto alle divisioni ereditarie in Valdidentro, titolare ufficiale del servizio postale e telegrafico di Santa Caterina Valfurva, segretario della Cassa di Risparmio di Bormio e della Congregazione di Carità, nonché, come tutti, contadino.<sup>1</sup>

La mamma Angelica Marni (5 maggio 1862-29 aprile 1928) è una discendente del pittore valtellinese Carlo Marni (1600-1676) autore di numerose opere realizzate nel bormiese e in Svizzera.

Angelica e Giovanni Schena abitano in via della Polveriera 141, in contrada Buglio ed hanno cinque figli: Maria Giannina (14 maggio 1885-2 ottobre 1906) Giovanni detto Nino (25 novembre 1888-1967) di professione pittore, “Cavaliere di Vittorio Veneto”, Domenico, Cati Rosina (1° dicembre 1882-27 marzo 1998) coniugata Zanoli e l’ultimogenito Genesisio Cesare, morto in fasce.

Domenico, Dino per tutti, si sposa con Barbara Caterina Cantoni detta Cati, (4 maggio 1903-20 marzo 1976) e ha sette figli, quattro dei quali muoiono in giovanissima età: Angelica (19 settembre 1927-20 luglio 1977), Gianluigi (4 ottobre 1929-18 giugno 1993), Maria Leda (14 dicembre 1931-13 settembre 1932), morta di tifo, Maria Leda (23 maggio 1933-26 luglio

---

<sup>1</sup> All’epoca l’economia del mandamento di Bormio era essenzialmente rurale e ogni abitazione era dotata di fienile e stalla.

1934), Leandro (21 luglio 1937), Genesio (11 marzo 1940-24 aprile 1940) e infine Giuliana (23 giugno 1944-22 settembre 1946), morta a seguito di infezione intestinale lo stesso giorno in cui il vicino di casa Toni Giacomelli arriva a Bormio, dopo un viaggio a piedi dalla Svizzera, portando con sé quella penicillina che avrebbe potuto salvarle la vita.

Mia mamma, nuora quindi di Caterina, racconta che Cati non parlava mai della morte dei figli, tranne che dell'ultimogenita Giuliana, rievocando spesso il ricordo dell'attesa di quel farmaco che non giunse mai in tempo.

Domenico, (nonno Dino) si diploma nel 1920 alla Scuola Normale di Sondrio, il futuro Istituto Magistrale "Lena Perpentì".

Dal 1921 al 1924 è impiegato presso l'ufficio postale e telegrafico di Santa Caterina, andando così ad occupare il posto che fu del padre Giovanni; dal 1924 al 1926 ne risulta il gerente; dal 1926 al 1930 viene trasferito all'ufficio postale di Bormio come impiegato.

In quanto maestro elementare, nel 1926 si iscrive alla sezione insegnanti fascisti della provincia di Sondrio, tessera nazionale n° 982682.

Dal gennaio 1930 al settembre 1932 è nominato primo segretario del nascente Consorzio di Miglioramento Fondiario di Bormio. Si occupa della gestione della turnazione dei soci del diritto di annacquatura dei prati serviti dai vari canali derivati dell'Adda e dai torrenti Frodolfo e Viola, nonché della programmazione delle giornate di pulitura e manutenzione delle rogge. Ricomincia con questa occupazione in modo stabile dal 1942 e mantiene la carica di segretario unico del Consorzio, con nullaosta della Prefettura di Sondrio, sino al 1961.

Dal gennaio 1930 alla fine del 1932 è occupato come contabile e assistente contrario presso il cantiere di Rasin in Valdidentro, alle dipendenze dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano. Da ricordi di famiglia è noto che questo periodo lavorativo gli è molto gradito e la notizia della fine della commessa gli crea molti affanni. La prospettiva di rimanere disoccupato per alcuni mesi, in attesa del nuovo cantiere previsto a Stazzona, fa sì che cominci seriamente a pensare che l'insegnamento possa essere un buon modo per riconvertirsi. L'occasione, come spesso accade, è assolutamente casuale: alla fiera bormina detta "delle donne", ai primi di ottobre del 1933 incontra un suo ex compagno della Scuola Normale che, al momento, lavora come direttore didattico nelle scuole della Provincia di Trento. L'incontro è reciprocamente proficuo. L'amico, dopo averlo informato che nelle scuole trentine l'assunzione degli insegnanti è affidata ai direttori



*Domenico Schena (1963) primo a sinistra con gli altri decorati: Armida Pedranzini, Margherita Bormetti, Clorinda e Giuseppe Pedrini.*

didattici, lo assume seduta stante come insegnante di madrelingua italiana, avendo nella sua scuola un posto vacante in classe quinta. La partenza è immediata e la sua carriera scolastica da maestro elementare, alle soglie dei quarant'anni, inizia nell'anno scolastico 1933/34 nella scuola di Lasa, distretto scolastico di Silandro, Provveditorato di Trento. Dal libro delle sue memorie si evince che è consapevole che fare il maestro in una località parlante lingua tedesca non sia facile; la popolazione percepisce come un sopruso l'imposizione scolastica dell'italiano, ma, nonostante ciò, dichiara di poter svolgere al meglio il proprio lavoro.

Sempre nel 1934 si iscrive alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, nona legione, Cacciatori di Valtellina.

L'anno seguente, a.s. 1934/35, l'incarico annuale è nella scuola rurale di Gordona in Valchiavenna, in una classe quinta.

Nel 1935/36 viene trasferito a Caprinale di Teglio, pluriclasse dalla prima alla quarta; nel verbale d'ispezione del Provveditorato si legge: *classi dalla prima alla quarta, 30 alunni, 22 frequentanti, 17 promossi. scuola installata sotto la volta di una chiesa sconsacrata, persa nei boschi, vicino ad un camposanto, vicina a rumoroso torrente. Gli allievi portano ogni giorno il*

*ramo di legna per la stufa.*

Nell'a.s. 1936/37 nelle scuole rurali di Vedello di Piateda: *con l'aula in una baracca di legno degli operai. Classe di alunni cinquanta, ma solo una ventina frequentanti a fine anno scolastico. Il maestro collabora attivamente alla refezione, ben svolto il programma.* (Verbale d'ispezione).

Nel 1937/38 ottiene il passaggio da insegnante supplente nelle scuole rurali a quello di ruolo di insegnante di Quinta categoria e si trasferisce nella piccola scuola di Tiola, frazione del comune di Valdisotto, per la prima volta come insegnante titolare. Qui, finalmente, viene raggiunto dalla famiglia. Sua moglie lo aiuta nella gestione della refezione scolastica, cucinando per tutti i ragazzi. Scrive di essere molto impressionato dai bambini di prima e di seconda che non si assentano mai da scuola nonostante il costante mezzo metro di neve dell'inverno. Con i proventi di due spettacoli teatrali prodotti dagli allievi, acquista una radio a valvole utilizzabile da tutta la popolazione.

Nell'a.s. 1938/39 è trasferito a Santa Lucia Valdisotto, vicino alla famiglia: *18 iscritti pluriclasse, tutti frequentanti, stabile nuovo con aula ben tenuta. Maestro capace, puntuale, ottima condotta.* (Verbale d'ispezione).

L'anno seguente gli viene offerta la possibilità di scegliere fra la scuola di Madonna dei Monti in Valfurva e Oga, in Valdisotto. Decide per quest'ultima e qui esercita dal 1940 al 1947, chiedendo un trasferimento a Bormio che viene costantemente negato. Del primo anno ad Oga scrive: *sono qui con tutta la famiglia, tranne Angelica che è dalla zia e con la culla della piccola Giuliana che ha tre mesi. Classe mista dalla terza alla quinta, la mia Cati cucina per tutti la refezione, cambiando spesso i cibi per non annoiare.*

Domenico è stato anche partigiano, nonostante di ciò non se ne fosse mai parlato in famiglia. Tale informazione è stata scoperta alla sua morte, quando, il figlio Leandro fra le sue carte amate, ha ritrovato la tessera n° 413 del C.L.N., Comando Divisione Valtellina. Grazie ad informazioni ottenute dal Sig. Fulvio De Lorenzi, il partigiano *Volta*, vice presidente dell'ANPI provinciale, si è appreso che la qualifica di "collaboratore informatore" si riferiva al periodo antecedente la Liberazione durante il quale il Maestro Schena si era adoperato affinché i partigiani rinunciassero al loro proposito di conquista del forte "Venini" di Oga quale atto dimostrativo. Le conseguenze di tale gesto sarebbero state disastrose per il villaggio, come avvenne per l'abitato di Uzza, completamente distrutto dal fuoco, come

rappresaglia delle Bande Nere. Di questi fatti non si ricorda un minimo accenno in famiglia. Domenico Schena era solito infatti sostenere che i veri partigiani fossero stati coloro che avevano combattuto in montagna.

Nell'estate 1941 frequenta a Forlì il corso di educazione fisica *Onb*, ottenendo l'attestato anche per l'insegnamento della disciplina. Nel 1947/48 raggiunge il tanto desiderato trasferimento nella scuola elementare di Bormio, dove lavora ininterrottamente sino al 1963.

Nel 1960, dal direttore didattico Italo Occhi viene nominato maestro capogruppo per la sede di Bormio. L'anno seguente gli è affidata la procedura, nella sede di Bormio, per il riconoscimento in via sperimentale della validità della licenza elementare quale titolo di ammissione per la scuola media.

Nel 1963 va in quiescenza dalla scuola, ma mantiene ancora per una decina d'anni la carica di segretario del Consorzio; viene a mancare il 1° gennaio 1980, a 84 anni.



*Conferimento della medaglia d'oro a Domenico Schena (1963). Dietro il sindaco Renzo Pelosi s'intravede il direttore didattico Italo Occhi.*





1 OTT. 1963

Egregio insegnante,

sta per concludersi la Sua fatica scolastica;  
sento che Ella lascia la scuola con nostalgia e con rimpianto.

Alle espressioni di riconoscenza e di simpatia che Le  
vengono dalle generazioni educate col Suo impegno di premuroso  
maestro, desidero si aggiunga il mio personale apprezzamento.

Con i voti di ogni bene

Insegnante Signor  
DOMENICO SCHENA  
SONDRIO

*Lettera del Ministro Gui.*





**Discorso di commiato**, a firma “Maestro Anziano”, 3 gennaio 1980

*Nella chiesetta che gli fu tanta cara, come insegnante più anziano, porto a nome di tutti il più caro contributo di stima e di affetto al compianto collega Schena che ricordo personalmente dai lontani anni di scuola. Insegnante attivo e premuroso e che poi, da collega, come vero maestro, mi diede prove commoventi della sua grande bontà e della sua preziosa amicizia, in numerosissime contingenze, ora liete ora tristi, nei lunghi anni in cui mi ebbe compagno di lavoro, conservandomela sempre piena di affettuosi ricordi fino alla sua dolorosa scomparsa.*

*Tenne sempre il suo posto di lavoro calmo, sereno, tranquillo, sicuro e si mantenne sempre modesto, semplice, senza ambizioni, tranne quella di fare del bene e di meritarsi l'affetto di tutti i suoi concittadini e di tutti coloro che, grandi e piccoli, ricchi e poveri, ricorrevano a lui, e la stima dei colleghi, alieno da premi ed onori, uomo di cuore, galantuomo sempre cordiale ed affabile, per innata gentilezza d'animo e nobiltà di sentimenti.*

*Fu marito e padre affettuosissimo e nella sua famiglia e nella famiglia dei suoi figli, che ora lo piangono e lo ricordano, egli elargì i tesori della sua affettuosità profondamente sentita e costantemente praticata quale doverosa religione di reciproco accordo ed appoggio.*

*E a scuola? Quanti e quanti ricordi! Ne ricorderò uno, tra i tanti, dei quali si compiaceva parlare: Tiola.*

*La sua mente ricorreva al paese lontano di allora, alla prima e vera nomina. L'aula affollata di tanti bambini e bambine, alla lavagna, alla cattedra sgangherata, al mucchio di quaderni, al gesso che più che scrivere disegnava sull'ardesia nera dalle cinque vocali le prime parole, e la sua mente che correva alle interminabili file di occhi meravigliati.*

*Lui, lassù, diceva che la scuola era fatta da un maestro che come un prodotto usciva da una fabbrica e che poteva essere subito spedito qua e là e che subito, come un motorino, doveva funzionare. Noi, allora, dimostravamo di averlo quel motorino, a doppia fase, l'intelligenza e il cuore. Il suo ricordo è il nostro.*

*Ci affidano tanti e tanti bambini che sì o no sanno soffiarsi il naso e da lì ad alcuni anni devono già spuntare degli ometti e delle donne che all'indomani devono essere la società. Dobbiamo insegnare una materia ben diversa dalla storia e dalla geografia: insegniamo la vita, secondo quelle regole morali dalle quali si forma la famiglia.*



*Quanto lavoro di fiato, di pazienza, di certossina applicazione, poco sperando in un futuro benessere, contenti solo del lavoro compiuto e dell'intima soddisfazione morale.*

*Ora lui non c'è più ed è doloroso ricordarlo, per tutti, specialmente per chi gli è stato vicino. Per i colleghi vecchi e giovani, nel suo ricordo vi sia un ammonimento: in ogni contingenza si deve recare il contributo non solo dell'intelligenza e della cultura, ma anche quello di altre idealità: di dirittura morale, di passione e di dedizione al dovere, al lavoro, di bontà d'animo, d'amore per la famiglia, per i parenti, gli amici e il paese. Ricordiamocelo. Con questo ricordo invito anziani e giovani colleghi ad una preghiera di suffragio per il caro Schena.*

Marinuccio Clementi



PROVVEDITORATO AGLI STUDI  
SONDRIO

Sondrio, 28 Ottobre 1963

IL PROVVEDITORE

Egr. Sig. SCHENA,

avrei voluto e dovuto molto prima porgerLe, a nome della Scuola Valtellinese e mio personale, il commosso ringraziamento per l'opera da Lei svolta in tanti anni d'insegnamento.

Il Suo prezioso contributo, offerto con tanta generosità e spirito di sacrificio, per sì lungo periodo non è stato vano.

Le tornerà certamente di particolare conforto il pensare che una vita, la Sua, è stata spesa non inutilmente ma per dare agli altri la parte migliore di sé.

Questa breve lettera di sentito ringraziamento, che ora con animo grato Le rivolgo, costituisce l'espressione e la sintesi di sincera riconoscenza di una moltitudine di giovani che Ella, con pazienza e costanza, ha preparato alla vita che l'hanno affrontata e affronteranno, grazie alla Sua esemplare dedizione, da buoni cittadini.

La Scuola Valtellinese, nobilitata dalla Sua azione, La ringrazia e La saluta, formulando sinceri voti di ogni bene e di lunga, meritata serenità.

Posibilmente Carlo Quaglia



## *Il ricordo di nonno Dino*

*E tu ricerchi là le tue radici  
se vuoi capire l'anima che hai*

Francesco Guccini

Da piccola, vado a far visita ai nonni al piano di sotto secondo un preciso rituale d'infanzia: scivolo velocemente per due rampe di scale sul largo corrimano di legno e mi cimento in un salto spericolato per riuscire ad aprire al primo colpo, girando con forza, il paletto di legno. Pochi passi sulla destra e lì, in cucina, mi aspetta da sempre la nonna, intenta a spadellare vicino alla pigna. Quattro chiacchiere e poi il consueto e immancabile invito:

*Va' di là a salutare il nonno.*

Di là è la *štùina*, la loro camera da letto (con un piccolo vano adibito a studio) perché ogni stanza, così come i cristiani, ha il proprio nome: c'è anche il *Cinquanta* un salottino costruito in quell'anno, con divano, caminetto e telefono nero di bachelite sulla parete.

Busso e nessuno risponde; allora entro e mi avvicino allo scrittoio.

*Ciao nonno.*

Se ne sta lì, a fronteggiare le sue carte sparigliate, una lucina stenta a illuminare la scena. Il suo saluto è una domanda che non chiede risposta.

*Tutto bene a scuola?*

Ha sempre un sacco di cose da fare, il nonno. E scrive, scrive su carte misteriose delle quali non so nulla. Rimango un poco a guardarlo, affascinata e intimorita da quella figura china e silenziosa. Poi faccio ritorno in cucina, nel mondo comprensibile e protettivo della nonna.

Questo è quasi l'unico ricordo che conservo del nonno Dino. Per molto tempo non ho pensato a lui. Poi, alcuni anni fa, occupandomi dell'uso delle acque irrigatorie nel Contado, l'ho incontrato. E questa volta nelle sue amate carte. Erano le ruote per la turnazione delle rogge di Bormio. Fogli precisi, con tante annotazioni a margine, nei quali segnava le ore di distribuzione dell'acqua ai suoi concittadini.

Qualche anno ancora e, di recente, un nuovo incontro. Il suo diario, di cui



conoscevo l'esistenza, ma che non avevo mai visto. Leggendolo, credo di aver capito chi fosse Domenico Giulio Schena. E ho fatto pace con il ricordo che avevo di lui, burbero e scostante, aggiungendo un'altra pagina al diario di questo viaggio tra le corde del cuore e la memoria familiare.

E ho provato tenerezza e gratitudine per nonna Cati, signora della casa, e per quell'atteggiamento di protezione che aveva per noi e per suo marito.

Dopo aver scavato nell'*agualar* che scorreva davanti all'albergo di famiglia – un tempo officina di fabbro del mio bisavolo, per ascendenza materna, *Santin del mai* – e nella vita del molto amato zio Don Felice Cantoni, fratello parroco della nonna Cati, mi sono alla fine ricongiunta, accogliendo l'invito di uno degli ultimi poeti civili di questa povera Italia, anche a quest'altra parte delle mie radici. Ed è stata una riconciliazione di affetti.

Ringrazio lo zio Leo, il mio *zione*, per avermi concesso la splendida opportunità di ricordare con amore i miei nonni.

*Gisi Schena*